

COMUNICAZIONE E RELAZIONE

E' incontrare un'altra persona, quand'uno svolta velocemente l'angolo e le rovina addosso? Evidentemente no. E' successo allora come nelle bocce da biliardo. Eppure anche qui si tratta di qualcosa di simile, non di identico; poiché può anche essere che entrambi, dopo l'iniziale sorpresa s'arrestino e si guardino l'un l'altro, e d'un tratto accada che persone, persesi di vista già da lungo tempo, si riconoscano. Qui fiorisce qualcosa che per l'uomo è pieno di significato. Ecco, allora: c'è "incontro".

ROMANO GUARDINI, *L'Incontro*, in Id., *Persona e libertà*, a cura di C. Fedeli, Brescia, La Scuola, 1987, pp.29.

Provo a farmi sollecitare dal testo e ad individuare nella mia esperienza quali forme di comunicazione non verbale favoriscano incontri in cui fiorisce qualcosa pieno di significato.

Quanto c'è il piacere della reciprocità nell'incrociare lo sguardo degli altri?

Riconoscere qualcuno o essere riconosciuti che significato ha nella fitta successione di fatti che ci accadono?

Amo a te significa «osservo nei tuoi confronti un rapporto di in-direzione». Non ti sottometto, né ti consumo. Ti rispetto (come irriducibile) [...] *L'a* è il luogo di non-riduzione a oggetto della persona. Ti amo, ti desidero, ti prendo, ti seduco, ti ordino, ti istruisco ecc. rischiano sempre di annientare l'alterità dell'altro, facendolo (a) divenire un mio bene, un mio oggetto, riducendolo (a) al o nel mio, cioè a qualcosa che già fa parte del mio campo di proprietà esistenziali o materiali..

L'a è anche una barriera contro l'alienazione della libertà dell'altro nella mia soggettività, nel mio mondo, nella mia parola...

LUCE IRIGARAY, *Amo a te*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 114-115.

Provo a farmi sollecitare dal testo e ad individuare nella mia esperienza quali forme di comunicazione favoriscano rapporti di indirezione in cui l'altro sia da rispettare in modo irriducibile e quali nascondano invece forme più o meno consapevoli di annientamento dell'alterità dell'altro.

Come consideriamo gli altri? Quanto siamo capaci di negoziare? Sappiamo gestire i conflitti?

Geneticamente il rispetto reciproco ha origine dal rispetto unilaterale di cui costituisce una forma limite. Avviene continuamente infatti, che un individuo sente un'altra persona, come superiore a sé da un certo punto di vista, ma che vi sia reciprocità rispetto ad altri: in questo caso ne seguirà prima o poi una valorizzazione reciproca globale. In ogni amicizia fondata sulla stima e in ogni forma di collaborazione che esclude l'autorità, ecc. esiste, come regola generale, rispetto reciproco [...] Il rispetto reciproco conduce a nuove forme di sentimenti morali, distinti dalla primitiva obbedienza esterna. In primo luogo possiamo citare le trasformazioni riguardanti la concezione delle regole[...]

Ecco dunque che agisce il sentimento reciproco: la regola non viene più rispettata in quanto è prodotta da una volontà esterna ma in quanto è il risultato

di un accordo, esplicito o implicito. [...] È questa la ragione per cui il rispetto reciproco comporta di per sé tutta una serie di sentimenti morali ignoti fin allora: la lealtà fra giocatori, che esclude l'imbroglio non più soltanto perché "è proibito", ma perché viola l'accordo fra individui che si stimano, l'amicizia, il fair play, ecc[...]

JEAN PIAGET, *Lo sviluppo mentale del bambino*, Einaudi, Torino 1976, cap. III, *L'infanzia dai sette ai dodici anni: affettività, volontà e sentimenti morali*, pp. 63 e 65.

Provo a farmi sollecitare dal testo e ad individuare nella mia esperienza quali forme di comunicazione favoriscano:

- rispetto unilaterale
- rispetto reciproco
- sentimenti morali
- lealtà.

“È la necessità di un agire coordinato che induce, nella società, il bisogno della comunicazione. Il consenso che presiede all'agire sociale può certamente essere estorto con la forza o con l'influenza strategica. Ma esiste consenso autentico solo se basato su «convincimenti comuni». L'atto linguistico dell'uno riesce soltanto se l'altro accetta l'offerta in esso contenuta.”

HABERMAS citato in PATRIZIA DE MENNATO, *La ricerca "partigiana" teoria di ricerca educativa*, Libreria CUEM, Milano 1994

Provo a farmi sollecitare dal testo e ad individuare nella mia esperienza quali forme di comunicazione favoriscano il consenso autentico e i convincimenti comuni.

In quali occasioni il dialogo non riesce? (Prendo in esame le modalità comunicative, il linguaggio più o meno condiviso, aspetti psicologici, di fede, morali, politici)

In quali ambiti?

Le attività descritte sui quattro testi citati sono da realizzare preferibilmente all'aperto con 4 cartelloni (da posizionare su 4 alberi) in cui i testi siano proposti separatamente con le relative domande di riflessione personale. La successione dei testi verrà proposta nella forma di cerchi concentrici (il primo testo è il centro e così via). In ogni cartellone verrà colorata solo la sezione circolare relativa al testo preso in esame.

La presentazione in cerchi concentrici si riferisce a vari livelli di comunicazione, che si fa via via più complessa man mano che aumentano i soggetti coinvolti.

La citazione di Guardini fa riferimento all'intenzionalità con cui un soggetto reagisce ad un incontro occasionale attraverso lo sguardo.

La citazione di Irigaray fa riflettere sul significato che da ciascuno viene attribuito alle relazioni distinguendole in due tipologie: rispetto dell'alterità o annientamento dell'alterità.

La citazione di Piaget riguarda una situazione comunicativa che coinvolge almeno due soggetti che si relazionano tra loro in modo complementare o simmetrico: in qualsiasi caso nella relazione si fa riferimento a valori e a sentimenti morali comuni.

La citazione di Habermas allarga il campo al contesto sociale in cui il consenso autentico viene ottenuto sulla base di un linguaggio condiviso.